

Il viaggio del destino

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Remo Benzi

IL VIAGGIO DEL DESTINO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Remo Benzi

Tutti i diritti riservati

Il Consiglio di Guerra da S. M. Delegato
con Regio Viglietto del 7.^{mo} di Luglio dello
scorso anno.

Nella Causa del Regio Fisco Militare.

Contro

Le Sig.^{re} D. Michele Baija de' Baroni di Costello,
di S. Angelo nel Regno di Napoli.

Cavaliere Luigi Decholle de la Joubardiere, nella
Provincia del Barre.

Ed Antonio Franco Thevin della Città di Baranzona,
tutti sottotent. nel Regim.^o di Ciabasse Fantasia, Mantova, e

Contro

Stefano Martino Saracco fu Giambattista del luogo di S.
Martino Rint.^o di Asti tutti detenuti, e inquisiti, cioè
le Sig.^{re} ufficiali

D'averli nel dopo pranzo delli tre passato Giugno con altro
loro compagno pure sottotent. nello stesso Regim.^o recarsi poi
reformati in carcere portati all'Orzeria in questa Città tenuta
sotto l'Arsegna della Corona, per cercarsi ivi conto di due
donne di mal' affare, quali sendo fuori per Città, nell'
incontro da quelli occasionalm.^o avuto lungo le scale di quell'
Orzeria di Francesca Citavia moglie di Francesco Desovic, e di
Teresa Maria Regina Gioia Birolina amendue della Città
di Bergamo, che erano giunte nel momento di passaggio, con
perviera di recarsi a trovarle, averle spinte a forza nella Camera,
che fu loro assegnata, e quindi conosciuta carnalmente con
violenza, e con immoderato abuso detto Desovic, minacciata
anche da uno de' med.^{mi} e percuota con calcio la Birolina, come
fu pure da altro con colpo di mano sul capo respinto l'Orze,
perchè si l'ira, che l'altro volevano usare alla violenza

fatto alla Donna Desovic, la quale per tal causa ha poi dovuto soffrire grave malattia.

Di il Sasacco

D'aver li 14. scorso Ag. deposto maliziosam. il falso coreo il Fisco nel suo esame a difesa di mentovati sig. ufficiali.

Dico la relazione degli Atti, del Regio Viglietto del p. ultimo, e sentiti personalmente nelle rispettive riposte, li nominati sig. ufficiali, ed il Sasacco inquisiti, come pure il Regio Fisco Militare nelle sue conclusioni, e li sig. Avvocati nelle difese, ho pronunciato, e pronuncio, rejetti li motivi di nullità negli atti eccitati, doversi condannare li pred. sig. ufficiali D. Michele Saija, Casolare Luigi Decholle, ed avv. Franco Thesis nella privazione del loro impiego, e nella pena d'anni due di carcere in un forte da computarsi dal giorno del loro arresto.

E doversi pure condannare, come condanna il Stefano Mastiro Sasacco nella pena anche d'anni due di carcere da computarsi parimenti dal giorno della sua detenzione, e tutti nelle spese, che li riguardano. Dat. Alessandria li 15. Gennaio 1761.

Di detto Ecc. Consiglio di Guerra a Pluralità di voti.

Signat. Mazzetti di Fisco Presidente.

Signat. Avv. Balbi vice uditor di Guerra, Relatore delegato, e Manualmente sottoscritto.

Vicerchi Segretario.

Voti dati dal Consiglio di Guerra

- Sen. Virginio. Scacciati, ed emenda pubblica, e mandati fuori-
stato, Indennizzazione alla Donna, e Spese.
- Sen. Franco. Privati d'impiego, anni 7. di prigionia, emenda, ed
Indennizzazione come s.^o
- Sen. Morelli. Mesi 6. di prigionia dal giorno dell'arresto, e stare
nell'impiego.
- Col. Thellus. Assolti intieramente, continuazione d'impiego, e bando
della Donna.
- Col. Monteu. Anni 2. di prigionia, e privazione d'impiego.
- Cav. Lanio. Un anno di prigionia, e privaz.^{ne} d'impiego.
- Conte Mazzetti di Fincio Presidente. Anni 5. di prigionia, e privaz.^{ne}
come s.^o

1

Il viaggio

Francesca Citeria – sposata con Franco Descovic – e Teresa Maria Regina quel mattino del 3 giugno 1780 scesero dalla diligenza che, assieme ad altri viaggiatori, le aveva portate da Milano ad Asti. Avevano viaggiato tutta la notte e si sentivano stanche come i cavalli che l'avevano trainata. Un amico aveva indicato loro il luogo dove potevano mangiare e dormire, ad un modico prezzo, considerato che le due giovani erano in cerca di lavoro.



Santa Brigida Val Brembana

Fu così che le due donne si diressero “All’osteria della cerva”, che si trovava quasi di fronte al posto dove si erano fermate. Ne faceva mostra una larga tavola di legno rosso con la scritta e il disegno di un cervo. Una volta entrate, sentirono nell’atrio un forte odore del fumo di un sigaro e, ben presto, si accorsero chi era colui che lo fumava quando un uomo sulla quarantina, abbastanza prestante, sbucò da dietro al banco e chiese loro in che cosa potesse essere utile. Parlò Francesca, più anziana della compagna, che chiese per loro due una camera per la notte e di poter consumare pranzo e cena. L’oste trasse dalla tasca una matita e, su di un pezzo di carta, scarabocchiò due conti mostrandoli alle clienti che parvero soddisfatte. Lui aveva capito che parlavano un dialetto diverso e si affidò ai numeri, che sono uguali da ogni parte del mondo. La diligenza per Alessandria c’era la mattina dopo e, quindi, avevano tutto il tempo di fare pranzo e cena. Le due compagne si sentivano felici di vivere quest’avventura che doveva portarle a cercare un’occupazione ad Alessandria, città in fase di espansione dove, a detta di molti paesani che c’erano stati, vi era facilità di trovare un lavoro. Il paese dal quale provenivano, Santa Brigida, sulle montagne del Bergamasco, non poteva offrire nulla; specie alle donne. Gli uomini, nella stagione clemente, potevano abbattere i boschi di alberi, per vendere la legna, unica fonte di reddito per le famiglie e, al tempo stesso, così necessaria per i camini e i focolari domestici. In certe stagioni c’era la raccolta delle castagne o dei funghi, ma

erano occupazioni temporanee che non bilanciavano l'economia familiare.

Francesca e Teresa erano anche amiche, pur se Francesca, sposata e di soli venticinque anni, ne aveva quattro in più rispetto a Teresa, ancora nubile. La loro meta, come detto, era Alessandria che si era sviluppata in mezzo ai due fiumi, Tanaro e Bormida, dove si diceva che fosse facile trovare lavoro anche per le donne.

Le due amiche decisero prima del pranzo di andare in camera a riposarsi e l'albergatore, che si chiamava Giuliano, facendosi strada col fumo del sigaro, le precedette, indicando loro una stanza con due letti separati, come avevano chiesto.

Il bagno era esterno, sul terrazzo in tavole di legno. La biancheria sapeva di bucato fresco ed era piacevole sentirne l'odore. Probabilmente le lenzuola erano state bollite in acqua ed erbe aromatiche e, poi, asciugate sui prati al sole. Comunque, dopo essersi rinfrescate, ancora vestite si gettarono sui letti, prendendo subito sonno. Le campane della Chiesa le svegliarono col sordo scampanio che avvertiva i contadini nei campi all'ora del mezzogiorno. Ancora assonnate, Francesca e Teresa scesero per il pranzo. Trovarono posto attorno a un tavolo rotondo, con una famiglia, anch'essa in viaggio; seppur con dialetti diversi, riuscirono a dialogare fra loro.

Quelli venivano da Casale, la capitale del Monferrato ed erano venuti a trovare dei parenti, proprio ad Asti, una città antica che batteva moneta sin dal 1130. Dovevano parlare del lascito di alcuni terreni e l'argomento li turbava

alquanto, specie per la lontananza che c'era fra le due cittadine. La notizia su Asti, così antica, che vantava una storia, incuriosì le due donne che decisero, dopo il pranzo, di visitarla. Almeno, prima del lavoro, avrebbero visto un poco di mondo, così diverso da quello delle loro irte montagne. Il pranzo, che consisteva in pollo arrosto e insalata mista, era appetitoso; Giuliano portò una brocca di acqua e una bottiglia di vino rosso, che bevve solo Francesca.

«Guardate che il vino è a consumo.» Disse Giuliano rivolto alle due donne.

«Stasera, se ve ne avanza, lo riavrete in tavola!»

Ciò dicendo, quell'oste si sedette, chiedendo a tutti i commensali se erano stati soddisfatti del pranzo e si mise quasi subito a fare il conto agli altri due ospiti.

Le due coppie, quasi in coro, dissero che era stato ottimo.

Messe a posto le proprie cose, poco dopo quella famiglia si alzò e, dando la mano alle due donne, pagò la somma che Giuliano aveva scarabocchiato sul solito pezzo di carta. Anche Francesca e Teresa si alzarono salutando e si avviarono verso la scala di legno che portava al piano superiore dove avevano la loro camera. Pur essendo estate, i muri del corridoio e quelli delle stanze erano freschi e faceva piacere, rispetto al piano di sotto e al calore che c'era di fuori, poter sentire quella frescura addosso.

C'era caldo e le due donne girarono per la città ammirando la sua estensione e il suo ordine. Ogni tanto facevano capolino in qualche Chiesa ove la sua frescura era